

SCELTE, GESTI E DOVERI NELL'INCONTRO CON I MIGRANTI

Ero vicino a una famiglia di rifugiati eritrei – papà, mamma e il piccolo Adonai (che in ebraico significa ‘Mio Signore’) -, mentre ascoltavo le parole del Papa ai partecipanti al VI Forum internazionale “Migrazioni e pace”, ieri mattina, 21 febbraio, nella sala Clementina.

Il loro sguardo commosso, ma soprattutto la loro storia di migrazione forzata che li ha prima divisi e poi ricongiunti dopo un viaggio per l’una dallo Yemen attraversando il Mar Rosso e per l’altro dal deserto del Sahara per poi attraversare il Mediterraneo e sbarcare a Lampedusa, rendevano ancora più reali e concrete le indicazioni di Papa Francesco. Un discorso che è quasi un programma pastorale e sociale, articolato attorno a quattro verbi. **Accogliere**, anzitutto, che non equivale ad aspettare, attendere i migranti, ma favorire “canali umanitari accessibili e sicuri” e preparare le nostre comunità a un’accoglienza diffusa, personale e familiare. **Proteggere**, tutelare i migranti dallo sfruttamento, dall’abuso, dalla violenza, con una lotta aperta ai trafficanti di esseri umani, ma anche rafforzando e non indebolendo gli strumenti giuridici di tutela dei migranti forzati. **Promuovere**, lavorando per lo sviluppo, la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, perché le migrazioni forzate di oggi nascono dall’impossibilità delle persone di vivere nella loro terra, troppe volte violate da guerre, terrorismo, disastri ambientali anche causati dall’uomo, ingiustizie: non si può indebolire la cooperazione internazionale in questo momento. E infine **integrare**, un processo biunivoco di mutuo riconoscimento, che nasce dal basso, evita ghettizzazioni, facilita il ricongiungimento familiare e, per la comunità cristiana, è segno di una Chiesa Cattolica, universale. Quattro verbi, quattro azioni che sono guidati da tre doveri, che sempre il Magistero sociale, in particolare, cinquant’anni fa, l’enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, ha sottolineato: il dovere di giustizia, di civiltà, di solidarietà. Attorno a questi doveri si costruisce una testimonianza cristiana nella vita sociale che s’impegna a superare le ingiustizie: da quelle di una distribuzione non equa dei beni, a quelle legate allo sfruttamento di persone e territori. I più non possono accontentarsi delle briciole. L’impegno per la giustizia si accompagna ad ogni forma di tutela della dignità della persona umana del migrante, anche in condizione di irregolarità. Giustizia e civiltà camminano se c’è un impegno sempre più allargato di solidarietà, che nasce dall’interesse per l’altro, riconosciuto come fratello, superando paure, pregiudizi, separazioni. E “la cultura dell’incontro”, ancora una volta ribadita da Papa Francesco, è l’alfabeto che deve guidare il nostro cammino.

Papa Francesco ha concluso il suo discorso affidando alla Chiesa, ancora una volta, i bambini e gli adolescenti in fuga, oltre il 50% di tutti i rifugiati nel mondo e 26.000 tra i migranti sbarcati sulle nostre coste nel 2016. E’ a partire da loro che la nostra testimonianza cristiana con i migranti è chiamata a coniugare i verbi accogliere, proteggere, promuovere, integrare. Un impegno. Un cammino insieme.

Mons. Gian Carlo Perego – Migrantes on line 22.02.2017